In Rabatana esisteva una moschea?

domenica 12 dicembre 2004

â€œIl gemellaggio potrÃ servire anche ad una ripresa di interesse turistico e storicoâ€•, auspica il sindaco di Tursi Salvatore Caputo, confermando lâ€™attesa procedura al collega di Genova Giuseppe Pericu. â€œUnâ€™iniziativa istituzionale assai opp aggiunge lâ€™assessore comunale alla Cultura Francesco Ottomano, per le considerazioni recenti, sul fenomeno dellâ€™emigrazione iniziato nel 1952, e il solido legame dal 1594 e per oltre due secoli, della famiglia Doria, che denominÃ² â€œPalazzo Tursiâ€• la sua splendida dimora. Un approfondimento primario, merita certamente il significato della presenza araba (IX-X secolo), fin qui sostanzialmente rimossa e, riteniamo, non per mera casualitÃ storica, poichÃ© quasi ogni ricerca su questioni tursitane irrisolte ci (ri)porta a tale periodo. Eâ€™ giÃ accaduto per la dedica del castello doriano (poi sede del Municipio), ipotizzata dal collega Pasquale Doria, con la famosa produzione di agrumi tursitani importati dai Saraceni,Â di vitale importanza per i grandi navigatori genovesi, padroni del segreto. E analogo riferimento congetturiamo nelle vicende della Chiesa locale, quando, nel 1545-46,Â la Cattedra vescovile fu ufficialmente traslata a Tursi, dove giÃ risiedevano effettivamente i Vescovi, dalla vicina Anglona (da allora Diocesi di Anglona-Tursi e, dal 1976,Â Tursi-Lagonegro). Quali motivi impedirono la collocazione in Rabatana della sede vescovile, non facendo elevare al rango di Cattedrale la sopravvissuta chiesa di Santa Maria Maggiore? Forse,Â proprio alcune contaminazioni â€œpaganeâ€•, arabo-musulmane ed orientali, tali da far emettere ben due Bolle a papa Paolo III, che preferÃ¬ prima la celebrata chiesa di San Michele Arcangelo (costruita nel X-XI sec.), e lâ€™anno dopo, definitivamente, quella dellâ€™Annunziata (del XV sec.), nella parte piÃ¹ bassa, indifesa e isolata del paese. Una enorme â€œstranezzaâ€• non dissolta dalla incerta spiegazione tradizionale: centro del paese era ormai sotto la Rabatana e per motivi di sicurezza. Ragionamento debole, poichÃ© il sito rabatanese era ipersicuro da sempre, mentre la Cattedrale dellâ€™Annunziata era del tutto periferica, rispetto al contesto urbano pure agli inizi del XX secolo! Dunque, se ogni scelta importante si carica di significati, non solo nel passato, dobbiamo concludere che ben altri motivi siano alla base della â€œvexata quaestioâ€•. Propendiamo, quindi, per una nuova ipotesi: la sopravvissuta chiesa di Santa Maria Maggiore potrebbe essere stata un luogo di culto (antichissimo e) dei Goti e, in epoca saracena, una sovrapposta moschea, magari incompiuta. Ci stimolano non solo alcuni indizi strutturali concordanti, come: la cappella laterale della sottostante cripta gotica; la risaputa (perchÃ© cosÃ¬ tramandata e come appare ancora) linearitÃ piatta del soffitto in legno, intagliato e decorato, inchiodato alle travi del tetto; lâ€™anomalia del campanile â€œstrozzatoâ€•, riadattato piÃ¹ volte nei secoli successivi, con un sospetto accanimento, a seconda delle â€œideolo del tempo (con tre opposte rappresentazioni grafiche giÃ dal Seicento); ma, soprattutto, le linee diritte e i volumi elementari della sormontata forma dellâ€™edificio, che non Ã¨ a croce latina, nÃ© greca oppure bizantina o dâ€™altro tipo, ma semplicemente rettangolare (memoria quadrangolare primigenia della â€œKaâ€™baâ€• abramitica dellâ€™Islam?). Ci sono, inc elementi che attengono al culto. Dallâ€™antichitÃ , infatti, si venerava la Madonna dellâ€™Icona (chiaro influsso orientale-bizantino), nel senso equivalente di Effige di una Madonna, in una circolaritÃ (auto)referenzialeÂ â€œsenza nomeâ€•, almeno f al XIV sec., quando vi si posizionÃ² un trittico della Scuola (Napoletana?) di Giotto (oggi restaurato e finalmente ricollocato), e si ritenne di abbinare a quel particolare dipinto il riferimento. Invano, tantâ€™Ã¨ che la precedente dedica della chiesa a â€œSanta Maria Maggioreâ€•, coesisterÃ fino allâ€™attualitÃ dei giorni nostri, con la imprecisata â€œVergine dellâ€™ notare che il portale dâ€™ingresso con lâ€™intera facciata risalgono al â€˜400 inoltrato e tutti gli altri arredi di pregio sono succe Si pensava-sperava, forse, nellâ€™imminenza della titolaritÃ Vescovile? Sicuramente proprio in quel periodo la chiesa assunse le caratteristiche attuali.Ci si consenta un flash-back, per considerare lâ€™avanzata degli Arabi nei Paesi del Mediterraneo e la riconquista successiva di molti luoghi da parte della CristianitÃ , dallâ€™XII secolo in poi. Soprattutto in Spagna, ma anche in Francia e altrove, le moschee subirono tre tipi di intervento sostanziali, legati alle caratteristiche degli edifici: abbattimento totale, seguÃ¬to dalla ricostruzione in loco di una chiesa, oppure unâ€™azione parziale e/o conÂ adeguamenti minimi, prima di recuperarne la funzionalitÃ religiosa e di culto. Restituiti ai fedeli, parecchi edifici si chiama(va)no â€œ Santa Maria Maggiore o Minore, magari con lâ€™aggiunta di altro appellativo complementare, soprattutto territorialeâ€•. La non casuale scelta delle autoritÃ ecclesiastiche, pur nella diffusione del culto Mariano, probabilmente intendeva attenuare un â€œimpattoâ€• verso lo stesso luogo di preghiera, proprio perchÃ© la Madonna Ã¨Â rispettata e â€œeve come Vergine e Madre di un profeta senza egualiâ€• anche nellâ€™Islam.Nel Cinquecento, dunque, il Pontefice, avrÃ ritenuto eccessiva la scelta del quartiere di origini â€œbarbareâ€• e con ibridazioni musulmane, potendosi urtare ancora certe suscettibilitÃ e alcuni equilibri. Si aggiunga che alcuni studiosi lucani e locali, come i fratelli Rocco e Mario Bruno, dallâ€™integrale lettura dei pochi documenti ricavano che la CittÃ di Tursi abbia avuto due contestuali Diocesi, dal 1068 al 1201 circa: una di rito latino, quella di Anglona, e lâ€™altra concorrente di rito greco e poi latino,Â con sede proprio nella Rabatana. Acclarato, infine, il definitivo trasferimento della Diocesi, la chiesa fu elevata in â€œCollegiata Insigneâ€•, con Bolla d papa Paolo III del 26 marzo 1546: evidente parziale â€œrisarcimentoâ€•. Sconfitti nelle aspirazioni e mutato il nome in Rabatana (da Arabetana e poi Arabatana), gli abitanti marcarono per sempre una â€œdifferenzaâ€•, utilizzando pure unâ€™accentuata fo dialettale e facendo persistere una sanguigna rivalitÃ con i â€œbassitaniâ€• del quartiere sottostante (lotta comprovata da notiz storiche univoche ed indubitabili, continuata fino al secolo scorso). IniziÃ² cosÃ¬ un lento, ma efficace lavoro di obnubilamento della tradizione araba. Non a caso, disputando sullâ€™origine di Tursi, solo pochiÂ studiosi moderni e contemporanei hanno fatto riferimento allâ€™ampiamente noto â€œTursahâ€•, riportato giÃ nel 1154 dal piÃ¹ grande geografo Al-IdrÃ¬sÃ¬ (ma il nome Ã¨ scritto in diversi modi, ndr.), sui siti di cultura ritenuti sicuri. Insomma, degli arabi Saraceni non se ne doveva mai piÃ¹ riparlare. Almeno fino ad oggi. In conclusione, essendo la Rabatana il primo e affollato borgo, aveva un suo visibile luogo di culto, con grandi garanzie in termini di sicurezza, ma â€œmancavaâ€• il richiesto prestigio della tradizione, con lâ€™ombra di un â€œpeccatoâ€• dâ€™origine. Quello che oggi si vorrebbe riscoprire. Lo consentono i tempi mu lâ€™eterno bisogno di veritÃ .Salvatore Verde